

Governo Draghi, l'adesione di Svezia e Finlandia alla NATO. Quella fare i conti con i parlamentari italiani pacifisti e filorussi

Sta diventando alta la tensione all'interno del Governo Draghi, il governo di tutti tranne uno. Ad alzare ulteriormente la temperatura è la richiesta di adesione alla NATO di Svezia e Finlandia che richiederebbe una ratifica parlamentare. Secondo i primi calcoli ciò dovrebbe avvenire prima del vertice NATO di Madrid che ne ufficializzerebbe l'iter, equindi entro fine giugno. Se a ciò si aggiunge il voto su un nuovo invio di armi offensive all'Ucraina e il rinnovo del decreto Missioni che vedrebbe un cospicuo aumento dei militari italiani impegnati nei Balcani e nell'Europa dell'est si comprende che il rischio di scivoloni da parte dei partiti che compongono la maggioranza di Governo è estremamente alto visto le simpatie che riscuotono Putin e la causa russa tra gli scranni parlamentari e in particolare tra il Movimento Cinque Stelle e la Lega.

E' nella memoria di tutti il tweet scritto dall'ex presidente della Commissione Esteri del Senato, il grillino Vito Petrocelli, che per festeggiare il 25 aprile aveva scritto "Per domani buona festa della LiberaZione". Una Z maiuscola, chiaro riferimento a quella utilizzata dai russi per segnare i propri mezzi armati nella guerra in Ucraina, che aveva fatto trasecolare i social ma ancor di più i colleghi di partito, tra tutti l'ex premier Giuseppe Conte. Proprio Conte ha provveduto all'espulsione dell'esponente per evitare il linciaggio mediatico del partito da parte del fuoco "amico" degli esponenti del Partito Democratico che non hanno visto l'ora per affondare i denti sugli alleati di coalizione. Sicuramente l'uscita di Petrocelli risulta essere infelice, in particolare per il ruolo istituzionale che rivestiva a capo della Commissione Esteri di Palazzo Madama; in medio stat virtus, e sicuramente Conte, con il suo pacifismo intransigente, in questo momento risulta il principale alleato della Russia. "Non siamo disponibili ad una escalation militare, l'unica escalation che vogliamo è quella diplomatica. Non possiamo impegnarci in una forsennata corsa al riarmo o nella via di fornire armamenti sempre più pesanti e offensivi" ha tuonato al congresso di Articolo Uno richiamando apertamente il Governo italiano al rispetto della Costituzione italiana che ripudia la guerra, in ogni sua forma.

Una posizione intransigente ed equilibrata, sicuramente più efficace rispetto agli atti di fede, che sfociano quasi nel tifo per il leader russo, palesato invece da altri esponenti politici italiani, in un momento nel quale nel Belpaese si è in preda ad una generalizzata isteria russofoba, molto vicina ad un maccartismo "alla matriciana". Si pensi ad esempio all'ex grillina Laura Granato che chiamata a rispondere sulla sua assenza all'audizione di Volodymyr Zelensky in Parlamento ha definito il presidente russo "l'argine a questo impero unico globale mentre Zelensky è parte di esso". Una opinione molto simile a quella espressa dall'idolo degli antiabortisti il leghista Simone Pillon e da grillini come Gabriele Lorenzoni ed Enrica Segneri e Veronica Giannone e Matteo Dall'Osso, già russofili del Movimento oggi approdati in Forza Italia.

Tra gli equilibristi invece possiamo annoverare gli esponenti di Italexit, Gianluigi Paragone, William De Vecchis, Mario Giarrusso e Carlo Martelli che a più riprese hanno denunciato come "il presidente ucraino non è un ambasciatore di pace" e "se gli diamo retta trasciniamo tutta l'Europa in un conflitto globale che avrebbe conseguenze catastrofiche per il Pianeta e per l'umanità". Dello stesso avviso il deputato grillino Nicola Grimaldi, che in quei giorni aveva avanzato la proposta di incontrare in videoconferenza anche il presidente russo. "È una richiesta legittima? Sì, perché il torto e la ragione non stanno mai da una parte sola e non si possono dividere con un taglio netto. Bisogna essere imparziali". Una posizione appoggiata proprio dal forzista Matteo dell'Osso che spiegava come fosse orientato a non partecipare all'audizione del leader ucraino tuonando "Si dà visibilità solo ad una parte. Anche Putin in Aula? Chi lo chiede fa bene!".

Pino Cabras, anima degli ex grillini del gruppo l'Alternativa: "Quello di Zelensky in Parlamento sarà un reality show. E noi, a fare la parte dei figuranti che non hanno nemmeno la possibilità di togliersi qualche dubbio e fare qualche domanda, non ci stiamo. E poi c'è un problema di democrazia in Ucraina, così come in Polonia e in alcuni Paesi baltici. L'invasione di Putin la condanniamo ma non si può negare che a Kiev abbiano sospeso undici partiti e favorito gruppi con vicinanza a idee ultra-nazionaliste". Una opinione sicuramente tranchant quella espressa da Cabras che dimostra come i simpatizzanti del

